

# Il pentito De Maio: «I soldi li portavo a Cinzia Rizzo»

di Pina Ferro

“Io ho sempre consegnato i soldi a Cinzia Rizzo, mentre i Bisogni non lo hanno mai fatto”. Sabino De Maio continua ad essere un fiume in piena con i racconti relativi al periodo in cui era un solidale del clan Pecoraro Renna. Ieri mattina, nell’ambito del processo Omnia (droga e racket nella Piana), il collaboratore di giustizia si è sottoposto alle domande dei difensori di diversi imputati rispondendo a gran parte dei quesiti che gli sono stati posti. Solo in alcuni casi si è avvalso della facoltà di non rispondere. Sabino De Maio ha spiegato di provvedere sempre a consegnare i soldi delle attività illecite che il clan detenevano alla moglie di Franco Pecoraro, ovvero a Cinzia Rizzo. Non facevano la stessa cosa i gemelli Sergio ed Enrico Bisogni i quali, stando a quanto affermato dal collaboratore, non avrebbero mai consegnato alcuna somma di denaro alla moglie del capoclan. Particolare questo, che avrebbe portato Sabino De Maio alla scalata al vertice del sodalizio. “Proprio perché io consegnavo sempre i soldi, Cinzia Rizzo mi disse che mi sarei dovuto occupare del clan». Pare che De Maio abbia anche rassicurato la donna di essere diverso dai gemelli Bisogni e che avrebbe agito nell’interesse del clan Pecoraro – Renna. E, sempre nel corso dell’udienza di ieri, De Maio ha nuovamente ribadito la sua intenzione, all’epoca dei fatti, di voler uccidere Sergio Bisogni. I due germani erano rei, a dire del collaboratore, di non aver favorito sola latitanza dello stesso. Fu in quel momento che si creò la spaccatura all’interno del gruppo.

---

# Marino a confronto con De Maio

**Pina Ferro**

Per sei lunghi mesi al magistrato della Direzione Distrettuale Antimafia Vincenzo Senatore e, ad altri magistrati ha raccontato di tutto: nomi, situazioni, episodi criminali di cui era a conoscenza e ai quali avrebbe partecipato. Trascorsi i sei mesi durante il quale ha reso fiumi di dichiarazioni, Carmine Marino ha sottoscritto il verbale di collaborazione con la giustizia e contestualmente ha aderito al programma di protezione che lo Stato riserva ai collaboratori di giustizia. Da poco più di un mese Nino Marino è in una località protetta. Anche i familiari del pentito hanno accettato il programma di protezione a loro riservato e, accompagnati dalle forze dell'ordine hanno lasciato la regione Campania. Anche per loro il luogo dove ora vivono resta top secret. In questa fase i magistrati della Direzione Investigativa Antimafia stanno mettendo a confronto le dichiarazioni rese dal neo collaboratore con quelle di Sabino De Maio, ex reggente del gruppo Pecoraro Renna che operava nella Piana del Sele, che ha deciso di cambiare vita da alcuni mesi. Sembra che i due abbiano fornito la propria versione dei fatti su numerosi episodi che li avrebbero visti protagonisti o di cui erano comunque a conoscenza. Al momento sono state depositate agli atti solo le dichiarazioni, di entrambi i collaboratori, che riguardano un processo su delle truffe assicurative consumatesi diversi anni fa tra la Piana del Sele e, i Picentini. Sono ancora molti gli interrogativi che attendono delle risposte. Risposte che dovrebbero arrivare dalle dichiarazioni che stanno rendendo i due collaboratori di giustizia. Sabino De Maio, fino ad oggi ha riferito di diversi episodi, e di alcune confidenze che gli sarebbero state fatte in carcere da alcuni detenuti (omicidio di Fratte). Alcune di

queste rivelazioni sono state prontamente smentite dagli interessati. Ora bisognerà accertare se quanto affermato da De Maio, su determinati fatti, trova riscontro in quanto dichiarato da Marino sui medesimi fatti. Per anni Carmine Marino, secondo gli inquirenti, è stato a capo di un'associazione criminale che avrebbe gestito il malaffare, e soprattutto lo spaccio delle sostanze stupefacenti.

---

## **Vaccaro: De Mario dice solo..**

**Pina Ferro**

Vaccaro: De Maio dice solo quello che ha letto dai giornali

“Nessuna confidenza da parte di Roberto Esposito. Ciò che Sabino de Maio conosce del delitto di Fratte lo ha appreso leggendo i giornali che si faceva arrivare in carcere durante la sua detenzione in Sardegna”. Questa la sintesi della dichiarazione spontanea resa, ieri mattina, da Guido Vaccaro durante l'udienza sul duplice delitto di Fratte e che vede imputati oltre a Guido Vaccaro anche il padre Matteo Vaccaro e Roberto Esposito, ritenuto dagli inquirenti il killer di Procida e Rinaldi uccisi nel maggio del 2015. Il processo è in corso dinanzi ai giudici della Corte d'Assise di Salerno. Guido Vaccaro, alla Corte ha riferito di essere venuto a conoscenza da un detenuto che Sabino De Maio, durante il periodo di detenzione nel carcere di Oristano, si faceva consegnare tutti i giornali che parlavano delle vicende salernitane. Quando furono trucidati Rinaldi e Procida, De Maio era detenuto in Sardegna. Quindi secondo il giovane Vaccaro, De Maio ha semplicemente riferito al magistrato quanto aveva letto sui giornali all'epoca dei fatti e non certamente il contenuto di confidenze che Roberto Esposito gli avrebbe fatto

durante il periodo di codetenzione nella casa circondariale di Fuorni. Vaccaro non ha fatto il nome del detenuto autore della confidenza, si è riservato di farlo nel corso della prossima udienza quando in aula sarà presente anche il suo avvocato Giuliana Scarpetta, ieri assente per problemi di salute. La veridicità sul recapito dei giornali salernitani presso il penitenziario di Oristano è facilmente verificabile presso il dipartimento amministrativo di tale struttura. Secondo De Maio Esposito avrebbe sparato a Procida e Rinaldi. Affermazione resa ai giudici evidenziando che sarebbe stato lo stesso killer a confidargliela in carcere. Dal canto suo Esposito si è sempre difeso affermando che il collaboratore di giustizia intende solo vendicarsi di una "lezione" ricevuta in carcere. Nel collegio difensivo anche gli avvocati Massimo Torre e Fabio De Ciuceis.

---

**Scafati. Per Aliberti, lo scioglimento è frutto di un complotto (i 4 articoli di oggi e gli 8 di ieri)**



## **-- Per Aliberti è tutto un complotto politico**

L'ex sindaco, rimanendo sulla linea difensiva in sede giudiziaria, ritiene che tutte le accuse mossegli sono frutto del disegno degli oppositori

L'ex primo cittadino, dopo lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni camorristiche, si dice vittima di un teorema

Di Adriano Falanga

Una foto in compagnia dell'ex Vescovo della diocesi di Nola monsignor Beniamino Depalma, in occasione dell'apertura dei festeggiamenti della Patrona Santa Maria Delle Vergini del 2015, accompagna sulla sua pagina Facebook un lungo sfogo di Pasquale Aliberti, che letto tra le righe, è un formale atto di accusa verso coloro che lui identifica suoi nemici. "Non credo più in questa parte del paese Italia che con gli strani teoremi e le dichiarazioni dei presunti collaboratori di giustizia, in cerca di benefici, prova a rovinare famiglie che hanno costruito la loro storia con passione, amore e competenza. Non credo in questa Italia dal falso populismo,

della demagogia di facciata che con le invenzioni dei proiettili, del trik trak, dello stalking e delle minacce anonime a distanza di più di tre anni è capace di inventarsi anche il mandante di una minaccia di morte. Non credo a questa Italia che davvero crede che un collaboratore di giustizia in carcere nel periodo delle elezioni e oltre, sostiene di aver fatto campagna elettorale per le regionali in 5 comuni, nessuno appartenente a quel collegio elettorale. Non credo a questa Italia che crede ad un collaboratore di giustizia su un patto elettorale stipulato da un amministratore con un giovane laureato, non malavitoso, a cui, secondo la stessa accusa, lo stesso politico avrebbe suggerito di prendere le distanze e sconfessare la propria famiglia malavitosa. Non credo in questa Italia i cui amministratori, pur non avendo mai concesso niente ad un ipotetico clan sono condannati ad andare in carcere perché un presunto pentito, per riferite persone parla di promesse, nonostante tutto, mai ottenute". Proiettili, trik trak, stalking e minacce anonime possono essere facilmente identificati (considerati i fatti precedenti) in Pasquale Coppola, Vittorio D'Alessandro, Marco Cucurachi. Poi Aliberti tira in ballo anche un'altra figura importante, identificabile nell'imprenditore Nello Longobardi, nell'inchiesta indicato come persona offesa e informata sui fatti. "Eppure continuo a credere nella giustizia e che in questa vicenda alcuni presunti avversari politici si siano comportati con lealtà. Voglio restare un romantico ma allo stesso tempo devo pur chiedermi qual è il ruolo dell'imprenditore che era chiaramente a capo del clan?". L'arringa prosegue e sostanzialmente richiama quanto già sostenuto dai suoi legali nella memoria difensiva depositata per evitare l'arresto. Una memoria a cui i giudici del riesame non hanno creduto. "Qual era il ruolo del politico che chiedeva voti in cambio di danaro? Qual era il ruolo del politico che minacciava la mancata stabilizzazione, assunzione della moglie in comune? Quale era il ruolo dell'oppositore che non ha mai pagato la tassa sui rifiuti o l'altro che voleva una semplice variante urbanistica per trasformare un terreno

agricolo in zona commerciale? E' possibile siano diventati paladini della giustizia, proprio loro?". E qui ancora una volta tra le righe possiamo leggere i nomi di Vittorio D'Alessandro, Marco Cucurachi e Mario Santocchio. "E allora quanto coraggio abbiamo avuto o quanto siamo stati stupidi nel acquisire la proprietà di un noto esponente di un vero clan per realizzare un centro sociale a San Pietro, per gli anziani o i disabili? È duro rispondere, ti brucia dentro, soprattutto sapere che per questo Stato in certi casi si è confuso il concetto di legalità – continua ancora Pasquale Aliberti - Eppure, nonostante tutto continuo a credere nella magistratura e a pensare che questa stessa l'Italia è pur sempre un grande paese, o almeno provo a sperarlo. Lo faccio soprattutto per i miei figli Nicola e Rosaria, per alleviare loro le sofferenze di una storia che un giorno meriterà di essere raccontata senza ironia".

**--Marra: «Non posso accettare da cittadino, avvocato e politico uno scioglimento da parte di un ministro del Pd»**

**L'incredibile commento dell'ex consigliere comunale, alibertiana di ferro. Un'affermazione che suscita polemiche e interdizione per la portatta delle sue parole**

A sostenere la tesi del complotto, o quantomeno della forzatura politica, è anche Brigida Marra, ex consigliera di Forza Italia e sicuramente l'alibertiana di ferro del secondo mandato sindacale, terminato con lo scioglimento per collusioni criminali.

«Abbiamo appreso con molta tristezza la decisione adottata dal Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro dell'Interno Marco Minniti, di "Scioglimento del Consiglio Comunale di Scafati ai sensi dell'art 143 del TUEL –spiega la forzista – Non voglio entrare nel merito delle motivazioni che non conosco e che pertanto, aspetto di conoscere. Posso già dire però, che da avvocato non riesco ad accettare e condividere un provvedimento che oggi, non può garantire il rispetto del

principio di “terzietà” sancito dall’articolo 111 della Costituzione italiana dal momento che, si tratta di un provvedimento non adottato da un organo giurisdizionale. È questa la ragione per la quale, a prescindere da quelle motivazioni che non conosco, nella qualità di ex consigliere comunale insieme ai miei colleghi, presenteremo certamente ricorso – prosegue la Marra – Non posso da cittadina, da avvocato e da politico condividere che la fine di un consiglio comunale venga proposta da un Ministro che con tutti i rispetti, è un politico eletto senatore nelle liste del Pd». Scrive ancora Aliberti: «Nulla contro il Ministro ma la mia città, quella che con passione in questi tre anni insieme ad una grande squadra abbiamo amministrato, merita di essere giudicata con un provvedimento che sia adottato nel rispetto del principio di “terzietà”, del contraddittorio tra le parti e del giusto processo da chi ha potere giurisdizionale. Fiducia nella magistratura».

(a.f.)

### **Strade vuote in una città atterrita per lo scioglimento I cittadini sono frastornati e furiosi per l’onta subita a causa della classe politica**

Non trovano pace gli scafatesi, non è certamente un buon momento per loro, che indirettamente pagano in prima persona scelte e decisioni prese da altri.

Dal settembre 2015, mese in cui la Dia, su mandato della Direzione Distrettuale Antimafia di Salerno bussò alle porte di Palazzo Mayer, la città è piombata nel buio.

Le accuse sono di quelle pesanti e infamanti, l’etichetta di “città camorrista” potrebbe essere forse uno stereotipo offensivo e gratuito, ma il rischio è concreto, il senso di quest’anno e mezzo è questo, e ci vorranno anni per portare alla luce la verità. “Chi è causa del suo male, pianga se stesso”, “Ora anche gli scafatesi hanno il giorno della memoria”, “Vergogna a tutti coloro che hanno fatto in modo che avvenisse questo. Credo che nessun scafatese si riconosca in



questo”, “Speriamo solo di risalire presto, dopo aver toccato il fondo”: questi i commenti più virali in rete, da cui è palese la delusione. C'è però chi assume le difese dell'ex amministrazione, puntando l'indice contro Mara Carfagna ed Edmondo Cirielli, stando a quanto crede il noto commerciante e “politologo” Domenico “Tormentone” D'Aniello. Dal Cotucit è il braccio destro di Michele Raviotta, Carmine Sorrentino, a palesare perplessità: “Scusate ma allora perché a Roma non hanno fucilato gli ultimi quattro sindaci e tutti i dipendenti comunali?” richiamando a Mafia Capitale. (a.f.)



### **La curiosità. I numeri dei Comuni sciolti per camorra**

Negli ultimi 5 anni sono molti in Campania i comuni sciolti per infiltrazioni camorristiche. Tra questi: Casal di Principe, Casapesenna, Gragnano, Pagani e Quarto. E' al sud che c'è più del 90% dei Comuni sciolti per mafia dal 1991 a oggi. Con il concentramento in tre Regioni: la Campania dove dal 1991, secondo i dati di Avviso Pubblico, le procedure di scioglimento sono state 98 (10 annullate), Calabria (84, di cui 8 annullate) e Sicilia (66, di cui 4 annullate). Nel consiglio comunale sciolto ora a Scafati, in maggioranza, c'era anche il figlio dell'ex sindaco Bruno Pagano, la cui amministrazione fu sciolta per camorra nel 1993 per gli affari sempre con il clan Loreto, ma in particolare, all'epoca il gruppo era guidato da Pasquale Loreto, attuale collaboratore di giustizia e padre di Alfonso Loreto, uno dei principali accusatori dell'amministrazione Aliberti di oggi. E' lui infatti il pentito che ha detto: “A Scafati il clan più potente è quello di Pasquale Aliberti”.

GLI 8 ARTICOLI DEL 28 GENNAIO 2017

-- Il Comune infiltrato dalla camorra

**Finisce nel peggiore dei modi l'era del sindaco Aliberti: il consiglio comunale era sotto scacco della criminalità organizzata**

**Lo scioglimento delle assise cittadine deciso ieri dal Consiglio dei ministri su relazione del responsabile dell'Intero**



Di Adriano Falanga

“The End”. Termina nel peggiore dei modi la seconda amministrazione Aliberti. Non sono bastate le dimissioni, perché l'iter amministrativo legato alla relazione della commissione d'accesso è andato avanti, fino a determinare il drammatico epilogo. “Il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno Marco Minniti, ha deliberato lo scioglimento per infiltrazioni da parte della criminalità organizzata del Consiglio comunale di Scafati”. Così il comunicato ufficiale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a margine dell'ultima riunione, cominciata alle 9 e conclusa dopo poco più di un'ora, ieri mattina. L'argomento

era già all'ordine del giorno dallo scorso dicembre, poi rinviato per le note e tristi vicende nazionali, quali emergenza gelo e terremoto. Scafati ripiomba così nel baratro totale, a quasi 24 anni dal primo scioglimento, decretato l'11 marzo 1993. Ieri come oggi sullo sfondo i rapporti tra le Istituzioni locali e la criminalità organizzata, ieri come oggi un nome comune: Loreto. Nel 1993 al vertice della camorra scafatese Pasquale Loreto, sullo sfondo le concessioni edilizie che hanno trasformato la città in un enorme dormitorio, relegandola a cenerentola dell'agro quanto a servizi e vivibilità. Oggi il Loreto che incastra l'amministrazione Aliberti è il figlio Alfonso. Entrambi pentiti, entrambi hanno confermato e raccontato gli intrecci tra il Palazzo e l'organizzazione criminale. Arriva così l'epilogo a seguito dell'inchiesta partita nel settembre 2015 che aveva portato avvisi di garanzia all'ex sindaco Pasquale Aliberti, a suo fratello Nello, la moglie consigliere regionale di Fi Monica Paolino, la segretaria comunale Immacolata Di Saia e lo staffista del sindaco Giovanni Cozzolino per i presunti legami con il clan Ridosso Loreto. Sul registro degli indagati una ventina di nomi, tra cui anche quello dell'ex consigliere comunale Roberto Barchiesi, dell'ex vice presidente Acse Ciro Petrucci, dei dirigenti comunali Maria Gabriella Camera (poi dimessa) e di Giacomo Cacchione, ancora in organico al settore finanziario. Fatale è stata la lunga relazione depositata dalla commissione d'accesso prefettizia, presente a Palazzo Mayer per sei mesi, dal marzo al settembre 2016. Un lungo dossier in cui sono stati riscontrati decine di atti amministrativi, concessioni, incarichi, appalti, nomine, che hanno convinto i commissari a chiedere lo scioglimento. A Dicembre l'insediamento del commissario prefettizio Prefetto Vittorio Saladino, a seguito delle dimissioni del sindaco Pasquale Aliberti. Dimissioni "forzate" dopo che il tribunale del Riesame di Salerno aveva confermato la richiesta di arresto a suo carico avanzata dalla Procura antimafia di Salerno. Entro il sette marzo si attende la definitiva pronuncia della Cassazione, anche se, venendo

meno la reiterazione del reato non essendo più sindaco, Aliberti potrebbe affrontare il processo in libertà. Si attende adesso di conoscere la triade di commissari che si insedierà a Palazzo Mayer, traghettando l'ente in gestione straordinaria fino alle elezioni previste per la primavera del 2019. Non è certa la riconferma di Vittorio Saladino a presidente, mentre potrebbe restare la dottoressa De Angelis a cui si affiancherà un vice prefetto con competenze finanziarie. A breve sarà pubblicata la relazione del Prefetto di Salerno Salvatore Malfi, in cui sono note le dinamiche che hanno convinto il Ministero degli Interni ad assumere la decisione di sciogliere. La città piomba nel buio.

#### **--«Valuteremo ricorso al Tar»**

“Apprendo con profondo dolore la notizia dello scioglimento del consiglio comunale di Scafati, dopo una indagine di lunghi mesi. Non sono più Sindaco ma sono certo della legittimità degli atti prodotti e della camorra che sempre abbiamo tenuto a distanza, adottando anche atti forti”. Così Pasquale Aliberti, sulla sua pagina Facebook. “Leggeremo le motivazioni e insieme agli avvocati valuteremo, da subito, un eventuale ricorso al Tar. È giusto che paghi chi ha commesso errori, non è giusto penalizzare una comunità se non ci sono chiari e validi elementi di condizionamento. È una battaglia di giustizia nei confronti degli scafatesi tutti perché sono certo che il sindaco e i loro rappresentanti istituzionali li hanno scelti sempre in libertà e nella democrazia”. Bocche cucite tra le fila della sua ex maggioranza, nessun ex assessore o fedelissimo proferisce parola, ma affidano a Mimmo Casciello la pubblicazione di una nota stampa congiunta. “Con profondo rammarico, apprendiamo della decisione del Consiglio dei Ministri di sciogliere il comune per infiltrazione camorristica. Attendiamo fiduciosi le motivazioni che hanno indotto a tale decisione. Scioglimento a cui è possibile presentare ricorso avendo in noi consapevolezza nell' aver

visto agire in ogni occasione questa amministrazione con trasparenza e correttezza. Non in modo solo formale ma sostanziale. Alla luce di tale certezza, difenderemo sempre questa esperienza politica e amministrativa con la speranza di far valere la verità". Forse sarà per distrazione, ma mancano alcuni "like", piuttosto rilevanti. La nota è firmata dai "Consiglieri e Assessori che hanno fatto parte della Maggioranza".

(a.f.)

## **--Addio ai Cda di Acse e Scafati sviluppo e incandidabilità degli eletti**

### **Un azzeramento di un'intera classe politico-amministrativa per anni dominante in città**

In base alla legge, lo scioglimento è disposto con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'Interno, previa deliberazione del consiglio dei ministri, al termine di un complesso procedimento di accertamento, effettuato dal prefetto competente per territorio attraverso un'apposta commissione di indagine. Condizione dello scioglimento è l'esistenza di elementi "concreti, univoci e rilevanti" su collegamenti con la criminalità organizzata di tipo mafioso degli amministratori locali, ovvero su forme di condizionamento degli stessi, tali da incidere negativamente sulla funzionalità degli organi elettivi. Per giungere allo scioglimento non è necessario che siano stati commessi reati perseguibili penalmente oppure che possano essere disposte misure di prevenzione, essendo sufficiente che emerga una possibile soggezione degli amministratori locali alla criminalità organizzata. Gli indizi raccolti devono essere documentati, concordanti tra loro e davvero indicativi dell'influenza della criminalità organizzata sull'amministrazione, anche a prescindere dalla prova rigorosa dell'accertata volontà degli amministratori di assecondare le

richieste della criminalità. “I dati acquisiti evidenziano come, pur di accaparrarsi voti e vincere le competizioni elettorali, l’Aliberti non si fa scrupolo di entrare in contatto ed in accordo con il tessuto criminale del momento”, così i giudici del riesame, accogliendo la richiesta di arresto disposta dal pm antimafia Vincenzo Montemurro. Il decreto di scioglimento, con validità dai 12 ai 18 mesi (prorogabili a 24 mesi) determina la cessazione dalla carica di tutti i titolari di cariche elettive nonché la risoluzione di tutti gli incarichi ai dirigenti e consulenti nominati dagli organi sciolti. Addio quindi anche ai cda di Acse e Scafati Sviluppo.

Per le “prime elezioni” che si tengono dopo lo scioglimento nella regione nel cui territorio si trova l’ente interessato, non sono candidabili gli amministratori che “hanno dato causa” allo scioglimento stesso, previa tempestiva dichiarazione del tribunale civile, cui il Ministro dell’interno trasmette la proposta di scioglimento. Determinante saranno i nomi indicati nel decreto, ritenuti “corresponsabili” assieme al primo cittadino. Giunta e fedelissimi rischiano un procedimento giudiziario parallelo, oltre a non potersi ricandidare nel 2019. (a.f.)

**-- «Un giorno brutto per la storia della città. Non ci sono alibi, la camorra era nelle istituzioni»**

**Da Fdi al Pd, dai reppubblicani agli ex alibertiani, e da M5s un coro unanime contro la gestione del sindaco Aliberti**

“Un giorno brutto per la nostra Scafati, generato dalla politica amorale e familistica del peggior Sindaco di Scafati” lapidario Mario Santocchio. Fa eco il collega di Fdi Cristoforo Salvati: “è una notizia che crea rammarico anche in chi ha fortemente rappresentato il dissenso politico a questa amministrazione con impegno ed attenzione costante, perché’ la caduta di immagine della città non giova a nessuno. Bisogna

ripartire dal ripristino delle regole e da una morale politica che liberi la città” dai condizionamenti della criminalità”. Per Angelo Matrone: “Quanto successo oggi ci sia da lezione per i prossimi anni. Abbiamo regalato alla comunità una delle più brutte pagine di storia. Adesso si riparta da zero, dando vita anche a una rivoluzione interna in Municipio”. Impietosa la posizione di Marco Cucurachi, Pd: “Ora è ufficiale, la camorra era nelle Istituzioni e ha condizionato la vita amministrativa della nostra città, facendola tornare indietro di trent’anni. Non ci sono alibi, non ci sono scuse, chi ha governato in questi otto anni, accusando l’opposizione vera di tutto e di più, ha la responsabilità delle estreme e nefaste conseguenze del fallimento politico”. Non è da meno il collega Michele Grimaldi: “La camorra era entrata a Palazzo Mayer, ne condizionava le scelte, trasformava i diritti in favori, corrompeva, minacciava, strozzava vite, opportunità, sviluppo: negava come un cancro la possibilità dei cittadini di decidere in maniera libera e consapevole, del proprio futuro e di quello dei proprio figli. Rubava, sprecava e dissipava risorse, sottraeva spazi di democrazia e di economia a noi tutti, oscurava con la propria ombra le nostre strade, i nostri progetti, tutto ciò che di bello e di buono veniva piantato. E la nostra Scafati appassiva, tra campagne elettorali, ricatti, decadenze, balletti, colpevoli connivenze, vergognosi silenzi, un ex sindaco che si dimetteva per scongiurare il pericolo di arresto per camorra”. Margherita Rinaldi, segretaria cittadina dei democratici: “Scafati ha tante energie positive e belle che possiamo e dobbiamo recuperare. Sono convinta che ripartendo da quelle si può lavorare ad una stagione nuova che faccia dimenticare presto questa”. Ex alibertiano di Pasquale Coppola, Pasquale Vitiello chiede scusa alla città: “Pur non essendo addentro a queste dinamiche, pur avendo sempre esternato il dissenso rispetto a tematiche e processi che non condividevo. Le scuse di chi, motivato dal senso di appartenenza a questa comunità aveva deciso di dedicarle con impegno il suo tempo credendo in un sogno”. Giustizialista Raffaele De Luca, dei Repubblicani:

“Quando si parlerà di aspiranti primi cittadini i primi che escluderemo sono chi per anni è stato con il sindaco dimissionario e di chi no, non bastano due anni per riciclarsi da politico senza macchia”. Dal M5S: “Ora si potrà far luce sulle tante ombre che hanno avvolto questa amministrazione comunale, la sua gestione e i suoi interpreti. Ci dispiace per la città, questa è un’onta per tutti i cittadini scafatesi e per il buon nome della città di Scafati, per i suoi imprenditori e per i suoi commercianti. Ci auguriamo che questo lungo periodo di commissariamento possa risollevare la città per poi andare al voto alla prima data possibile”.  
(a.f.)

### **--Una bocciatura del sistema Aliberti**

**Alle 10,10 di ieri, La presidenza del Consiglio dei ministri pone fine la gestione del potere sotto il controllo del sindaco con un marchio infamante**

**Dirigenti nominati e sott’occhio del sindaco, assunzioni dirette, affidamenti sospetti, tutto finito nelle carte della dda e della commissione d’accesso**



Nel giorno della memoria, ritornano tutti gli orrori del passato a Scafati: come nel 1993, arriva lo scioglimento del comune per camorra. Non più solo una croce al valore civile e militare, non solo una città simbolo della Resistenza: piegata in due dall’asse tra politica e camorra, la città di Scafati



ne esce sconfitta e commissariata. C'è lo scioglimento. Sono le 13:54 quando finalmente arriva la comunicazione ufficiale da parte del Consiglio dei Ministri che non lascia più adito a dubbi o a ipotesi complottiste: l'amministrazione comunale di Angelo Pasqualino Aliberti è stata sciolta per infiltrazione camorristica e si tratta di uno scioglimento per i legami tra i vertici politici e le organizzazioni criminali che durerà almeno 2 anni e soprattutto si tratta di un provvedimento arrivato su richiesta della Commissione d'Accesso a seguito di un pressing messo in campo dall'antimafia di Salerno e da più parti politiche. Il Comune di Scafati è stato sciolto per infiltrazione camorristica: di mattina la decisione nel consiglio dei ministri iniziato alle 9 e finito alle 10,10. Il ministro degli interni Marco Minniti ha messo la sua firma, confermata dalla presidenza della Repubblica, sullo scioglimento, annunciato oramai da mesi. Nel mirino della commissione d'accesso arrivata al comune di Scafati lo scorso 21 marzo, ci sono appalti, convenzioni, parentele tra assunti con famosi pregiudicati, ma anche la presenza di elementi vicini ai clan nelle gare d'appalto di palazzo di città, negli affidamenti, nelle nomine ed assunzioni. Tutto coordinato dalla regia di Angelo Pasqualino Aliberti e della sua gestione personalistica del potere. Dirigenti nominati direttamente e sotto il suo controllo, assunzioni dirette e affidamenti sospetti: un atteggiamento che la commissione d'accesso ha letto negli atti e vissuto nelle camere del potere di Palazzo Meyer. Il pool guidato dal viceprefetto Vincenzo Amendola, non lascia dubbi: Pasquale Aliberti e la sua squadra, erano finiti nelle grinfie del potere del clan e lo stesso sindaco, insieme a suo fratello Nello Aliberti, al fido staffista Giovanni Cozzolino ed alla segretaria comunale Immacolata di Saia, avevano creato un sistema di potere alleato della criminalità organizzata e del clan Sorrentino (i Campagnuoli) e anche con il clan Ridosso Loreto. Nella relazione del pool, citati come "alleati", personaggi vicini anche al clan Matrone. Una realtà già messa in mostra dall'inchiesta Sarastra, coordinata dalla procura antimafia di Salerno e dal pm Vincenzo Montemurro per

cui pende l'arresto al sindaco uscente e a Luigi e Gennaro Ridosso, due capi dell'organizzazione criminale. Un'inchiesta che si fonda anche sulle dichiarazioni del pentito Alfonso Loreto, figlio dell'ex ras Pasquale, e di Romolo Ridosso. La Commissione di Accesso presieduta dal vice Prefetto Vincenzo Amendola, dal maggiore dei Carabinieri Carmine Apicella e dal super consulente del Provveditorato alle Opere Pubbliche, Giuseppe Rocco, lavorava in città a stretto contatto con la Direzione Distrettuale Antimafia, con gli uomini della Dia coordinati dal Capitano Fausto Iannaccone, oltre che con un pool di tecnici esperti della Guardia di Finanza e funzionari prefettizi come la dottoressa Desiree D'Ovidio, non si è fatta sfuggire la gestione allegra e "sotto lo schiaffo" anche delle partecipate comunali e dello stesso piano di zona in cui erano stati assunti amici di amici e parenti di consiglieri e assessori comunali. Stesso discorso per alcune società che lavoravano con il comune e per le partecipate dove sembra ancora più forte la presenza delle mani del clan Ridosso Loreto. La decisione di inviare gli ispettori a Palazzo Meyer era stata presa di comune accordo dal Prefetto di Salerno, Antonio Malfi, dal Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza, di concerto con il Procuratore Capo Corrado Lembo ed avallata dal Ministero degli Interni, Marco Minniti. Ora è tempo di attendere la relazione e di leggere cosa sia successo per davvero nelle mura di Palazzo Meyer negli ultimi 8 anni. Sullo scioglimento intanto si attende la pubblicazione ufficiale della relazione.

### **--Già al via il toto commissari**

E' già toto nomi a Palazzo Meyer per l'arrivo della triade commissariale che gestirà il municipio per i prossimi 2 anni per "ripristinare la legalità" in ogni settore della vita pubblica ed amministrativa del Comune. In pole c'è la possibilità che resti il commissario prefettizio Vittorio Saladino arrivato dopo le dimissioni, lo scorso novembre, del

primo cittadino. Possibile anche il ritorno di Desireè d'Ovidio e dello stesso consulente del Provveditorato alle Opere Pubbliche, Giuseppe Rocco. Il ruolo della triade che arriverà sarà innanzitutto cercare di ripristinare la legalità al Comune sarà azzerato ogni cda e ogni settore comunale: una decisione che sarà comunque presa dalla triade commissariale che a partire da lunedì e per i prossimi due anni gestirà il Comune.

**--Ecco le irregolarità riscontrate da magistrati e dalla commissione d'accesso agli atti**

**Dalla gestione degli alloggi popolari a quella delle aree affidate a pregiudicati, dall'Acse alla Scafati Solidali e quella Sviluppo agli appalti**

Alloggi popolari affidati a pregiudicati, se non anche ad esponenti del clan, nomine di fedelissimi nelle partecipate, l'Acse in particolare, con lo scopo di affidare servizi e gestioni alle società del clan e poi promesse elettorali diventate assunzioni e nomine dirette a Palazzo Meyer: ecco cosa è uscito dal cilindro del pool anti mafia inviato dal Ministero per verificare l'attività amministrativa del Comune e che ha lavorato per mese tra migliaia di faldoni.

Alloggi popolari. Innanzitutto nel mirino ci sono gli alloggi popolari che sarebbero stati affidati in maniera non proprio legittima ed in particolare all'interno ci sarebbero anche alcuni pregiudicati che non avevano diritto ad occupare quelle case e non solo le avevano occupate in maniera abusiva, ma non erano neanche stati mai cacciati via dagli addetti ai lavori del Comune di Scafati.

Gestione di aree cittadine da pregiudicati. Stesso discorso anche nella presenza di pregiudicati in alcune gestioni di aree cittadine affidate non solo all'Acse, ma anche allo stesso comune di Scafati. Inoltre è stata verificata la

presenza non solo di personaggi vicini alla criminalità organizzata, per quanto concerne affidamenti ed appalti, ma anche proprio nomine dirette fatte a parenti oppure a persone legate ad esponenti del clan.

Pompe funebri. È stata messa in luce anche la presenza di criminalità organizzata nella gestione dei servizi cimiteriali e soprattutto degli spazi pubblicitari dedicati alle affissioni funebri che erano finite nella piena disponibilità del clan Matrone.

Una realtà denunciata anche dal dirigente Giacomo Cacchione che ha messo in luce un'altra cosa segnalata dal pool antimafia: un clima di terrore anche per il modo in cui Di Saia e il sindaco gestivano la "res pubblica".

Partecipate e società comunali, Acse, Scafati solidale e Stu. E' finita nella relazione pool antimafia anche la gestione delle partecipate comunale di in particolare l'Acse in cui dalle dichiarazioni del pentito Alfonso Loreto era emersa la presenza del vicepresidente come un uomo del clan che avrebbe dovuto svolgere un ruolo pubblico per favorire le ditte appartenenti alla criminalità organizzata. Si tratta in questo caso di Ciro Petrucci, indagato nell'ambito dell'inchiesta che squarcia il velo del legame tra politica e camorra. Stesso discorso anche per la nomina di alcuni responsabili di settori comunali legati da vincoli di parentela con esponenti della criminalità organizzata locale. Alcune di queste nomine erano state fatte in maniera diretta dal sindaco Pasquale Aliberti. Anche la gestione della società Scafati sviluppo per la reindustrializzazione dell'area ex Copmes è finita nel mirino del pool antimafia che ha verificato una gestione procedurale errata di alcuni meccanismi interni ed inoltre anche segnalato la presenza di cooperative vicino alla criminalità organizzata nella gestione sia della vigilanza che anche dell'affare sicurezza.

Gestione degli appalti. Come già segnalato dal procuratore Lembo in merito alla città di Scafati sarebbe stata

evidenziata la presenza di alcune società vicine al clan dei Casalesi negli appalti comunali e quindi anche di società che addirittura erano finite nello scandalo mafia capitale. In particolare nei mesi scorsi era emersa la presenza di una ditta ed un pool di progettisti, Archicons e G&D, che avevano collaborato al progetto del polo scolastico per cui il Comune ha percepito dei fondi più Europa, ma di fatto non è stato realizzato. Era emersa anche la presenza di un architetto che aveva realizzato il bunker in cui si nascondeva Michele Zagaria, boss dei Casalesi: il professionista Domenico Nocera era stato scelto direttamente dal Comune di Scafati per effettuare dei lavori proprio in quell'area come in altri cantieri scafatesi.

GESTIONE PERSONALISTICA DEL POTERE – Una gestione personalistica del potere fatta di nomine e di incarichi dati in maniera illegittima e per cui ci sarebbe anche verificata la possibilità di voto di scambio in particolare con clientele messa in campo con l'aiuto di servizi come lo staff più Europa il piano di zona oppure il servizio civile. Verificata anche la presenza di infiltrazioni camorristiche che hanno influito attraverso palazzo Meyer, nella gestione dei parcheggi comunali ed anche in un'altra società che svolge servizi per il comune di Scafati.

IMMACOLATA DI SAIA. Uno dei perni centrali della relazione del pool antimafia che ha suggerito al Ministero degli Interni lo scioglimento del Comune di Scafati è il ruolo di Immacolata di Saia. La segretaria era presente in diversi comuni sciolti per camorra come Casapesenna, San Cipriano di Aversa, Casal di Principe, Trentola Ducenta e Battipaglia, e secondo i commissari non avrebbe rispettato il suo ruolo di garante della legalità in alcuni progetti come quello della ex Copmes ed anche del polo scolastico così come i numerosi altri appalti comunali. Ciò che viene contestato dal pool antimafia è anche una gestione allegra di tutte le procedure amministrative ed in particolare la creazione, insieme a

Pasquale Aliberti di un meccanismo di potere che aveva portato alla presenza di clientelismo ed anche alla possibilità di far proliferare il voto di scambio dando una gestione personalistica diretta al Sindaco in appalti e servizi, ma anche nella gestione dei servizi sociali. Sarà la prima ad andare via, appena arriverà la triade commissariale.

IL CLIMA POLITICO. Dal 2011 ad oggi sono 63 i consigli comunali sciolti per infiltrazioni di stampo mafioso. L'ultima new entry di questo triste catalogo è il comune di Scafati. Scafati rivive quindi l'incubo dello scioglimento del marzo 1993 dopo 24 anni. Arriva la stangata dopo l'inchiesta che lo scorso 18 settembre 2015 aveva portato avvisi di garanzia all'ex sindaco Pasquale Aliberti, a suo fratello Nello, la moglie consigliere regionale di Fi Monica Paolino, la segretaria comunale Immacolata Di Saia e lo staffista del sindaco Giovanni Cozzolino per i presunti legami con il clan Ridosso Loreto. La lunga inchiesta ha una ventina di persone indagate e potrebbe anche avere risvolti ancora più duri a breve. Intanto a marzo scorso era stata inviata al comune di Scafati la commissione d'accesso che per mesi ha lavorato a Palazzo Meyer: a seguito del lavoro, la commissione ha proposto lo scioglimento del municipio per infiltrazioni camorristiche. Una richiesta già formulata mesi prima dall'antimafia e poi rimandata all'analisi della commissione d'accesso. Successivamente era arrivata la richiesta di arresto per il sindaco Pasquale Aliberti, su cui il giudice si è espresso favorevolmente condannandolo al carcere insieme agli esponenti del clan Ridosso Loreto. Nulla invece per suo fratello Nello Aliberti, tuttora considerato uno dei perni di questa indagine. Sulla questione si attende la decisione della Cassazione per il prossimo 7 marzo. Ora al comune di Scafati, già commissariato dopo le dimissioni del sindaco lo scorso novembre, arriverà una triade commissariale. I primi tre nodi da sciogliere: resterà il commissario Vittorio Saladino che aveva già improntato il lavoro al Comune? Chi saranno gli altri componenti della triade commissariale e poi: cosa c'è

scritto e chi viene citato nella relazione che spiega i legami tra politica e camorra a Palazzo Meyer?

## **-- Ripercussioni per Forza Italia e molti politici dell'Agro**

Non solo un "fatto scafatese". Lo scioglimento del consiglio comunale di Scafati avrà sicuramente ripercussioni in tutta la provincia di Salerno. L'ex sindaco Pasquale Aliberti era uno degli uomini forti e maggiori portatori di voti di Forza Italia nel salernitano, difeso ad oltranza da molti esponenti politici anche nazionali del partito. La moglie, Monica Paolino, indagata assieme a lui in inchieste che ruotano sui rapporti tra politica e camorra, è per la seconda volta consigliera regionale di Forza Italia che l'aveva scelta per ricoprire l'incarico anche di presidente della commissione regionale antimafia, dal quale si era dimessa. Una situazione di grande imbarazzo per il partito e che non mancherà di causare guerre interne al partito, dove molti erano malpancisti del peso della coppia Aliberti-Paolino. Nell'Agro nocerino, poi, lo scioglimento del consiglio comunale per camorra e, quindi, l'assenza dalla scena politica per due anni dei rappresentanti politici scafatesi avrà un peso nel riconsiderare una stagione di gestione di enti consortili (come quella degli ultimi anni del Piano di zona per i servizi sociali, dove Scafati era Comune capofila) ma anche per quella degli anni futuri. Senza contare, inoltre, sulle ripercussioni in molti consigli comunali della zona, dove gli Aliberti avevano referenti ai quali davano anche forza politica e che ora sono senza "spalle coperte". Gli effetti di questo scioglimento saranno ancora molti e imprevedibili.

---

# **Scafati. “Io uomo del clan? Nemmeno li conosco”. La difesa dell’avv. Berritto. E Aliberti vede la luce**

Di Adriano Falanga

“Non può essere che una mattina qualsiasi mi ritrovo sui giornali, indicato come ‘l’uomo di fiducia del clan’. Io neanche conosco quei personaggi”. Si dice molto arrabbiato, nonché decisamente sorpreso l’avvocato Alfredo Berritto, nel vedere associato il suo nome alla cosca dei Ridosso-Loreto. “L’aver collegato il mio nome a persone che non ho mai conosciuto è un fatto gravissimo. Prima di oggi non conoscevo neanche fisicamente queste persone – puntualizza con piglio Berritto – e sfido chiunque a trovare anche solo una telefonata tra me e questi signori”. Secondo le dichiarazioni del pentito Alfonso Loreto, figlio di Pasquale, già pentito e noto esponente della Nuova Famiglia, il Berritto sarebbe stato indicato dal clan come loro persona di fiducia per il cda dell’Acse, la partecipata che si occupa dei servizi esterni tra cui la raccolta rifiuti, i parcheggi e i servizi cimiteriali. Un nome scomodo per il primo cittadino, che avrebbe chiesto una mediazione per trovare un altro riferimento, in quanto la nomina dell’avvocato non era gradita al Carmela Berritto, sua cugina e consigliera comunale di maggioranza. Ecco quindi che era entrato in ballo, suo malgrado, Nello Longobardi (zio dell’attuale assessore di Aliberti, Diego Chirico). Longobardi ha ammesso infatti di aver mediato tra Aliberti e Ridosso per la nomina della “seconda scelta” del clan alla vicepresidenza dell’Acse: Ciro Petrucci. Sul caso sono stati interrogati anche altri teste che hanno confermato il ruolo chiave del clan nella scelta dei “posti di potere” nelle partecipate o nei “giochi” politici



scafatesi. Il racconto di Alfredo Berritto offre una versione decisamente diversa.



“L’unica persona che conosco è Roberto Barchiesi e la sua famiglia, che da tempo si servono, da un punto di vista medico soprattutto, della mia famiglia. Barchiesi mi ha visto crescere, conosce bene la mia onestà e integrità morale, e le mie competenze professionali. Fu per questo che mi propose di entrare nel cda dell’Acse – chiarisce il legale scafatese – e sempre lui, dopo qualche tempo, mi disse che la nomina non si poteva più fare”. Smentisce ogni altra finalità in quella mancata nomina, e ogni tipo di legame con i Ridosso-Loreto: “mi dissocio completamente da queste persone, con cui mai ho avuto a che fare – continua – e non so nemmeno chi siano. Mi riservo di querelare tutti coloro che hanno associato il mio nome in questa vicenda, a partire dal pentito che ha reso quelle dichiarazioni, a chi le avrebbe poi confermate<sup>2</sup>. Infine, Alfredo Berritto riconosce di non aver sostenuto in campagna elettorale la cugina Carmela, ma solo perché si tiene distante dalla politica: “ma i nostri rapporti non sono affatto incrinati, sono normali rapporti di famiglia, nessuna acredine”. E anche la stessa consigliera comunale conferma i buoni rapporti con il cugino legale. “E’ un bravissimo e onesto professionista – spiega la Berritto – smentisco fermamente le notizie riportate dai giornali”. Chiaramente relative alle dichiarazioni del Loreto, così come si legge nel documento di rigetto dagli arresti emesso dal Gip Donatella Mancini in data 28 giugno.

**ALIBERTI: “SI VEDE LA LUCE”**



Da Palazzo Mayer nessuna nota ufficiale, come continua a restare in silenzio Roberto Barchiesi, entrato in un secondo momento nell'inchiesta ma a pieno titolo, avendo avuto un ruolo importante nel patto elettorale Aliberti-Ridosso, secondo le testimonianze del pentito e di alcuni teste fino ad oggi ascoltati dalla Procura Antimafia. Secondo l'avvocato Berritto sarebbe stato lui ad avergli proposto la nomina nel cda dell'Acse, una decisione frutto della stima umana e professionale che il consigliere comunale nutre per lui, da lungo tempo. Poi non se n'è fatto più nulla. Loreto jr sostiene perché il suo nome era invisibile dalla cugina Carmela, consigliera comunale alibertiana, in quanto non l'avrebbe supportata in campagna elettorale. Entrambi i Berritto hanno smentito a Cronache. Come sempre più spesso capita, al social network Facebook vengono riservati i pensieri personali. "Le grandi verità iniziano come calunnie, bestemmie o maldicenze. Poi però, quando le si conoscono fino in fondo, possono anche rendere voi altri folli - scrive Pasquale Aliberti sulla sua pagina - Cambia finalmente la prospettiva, si vede la luce ma le persone che ci vogliono bene sono restate sempre lì, al proprio posto. Grazie di cuore". Insomma, il rigetto degli arresti appare come un primo segnale positivo, nonostante la motivazione del gip Mancini sia tutt'altro che a favore. "Capisco il rammarico e la delusione di coloro che in questi mesi hanno postato il borsone da viaggio. Dopo undici lunghi mesi la verità inizia a prendere forma", è la positiva visione di Brigida Marra, la pasionaria alibertiana, che con Teresa Formisano e Carmela Berritto non ha mai prestato le spalle al loro leader. "Aliberti è smentito dal Gip. L'inchiesta dimostra in modo inequivocabile che l'Aliberti che parla è diverso da quello che opera - dall'opposizione Mario Santocchio - un uomo senza scrupoli disposto a tutto per il potere. Gli rinnoviamo la richiesta di dimissioni".

---

# **Scafati. Aliberti: “attenzione mediatica su vicenda politica”. Barchiesi: “nulla di cui vergognarmi”**

Di Adriano Falanga

“Scafati non è la Città che provano a rappresentare. La camorra esiste e va combattuta: noi abbiamo provato a tenerla lontana con azioni concrete note a tutti. Piena fiducia nella magistratura”. Così Pasquale Aliberti, sindaco di Scafati, il giorno dopo l’ennesima operazione dell’antimafia, che ha visto allargare il cerchio degli indagati nell’inchiesta che già vede iscritti sul registro lo stesso primo cittadino, la segretaria Immacolata Di Saia, lo staffista Giovanni Cozzolino, la moglie del sindaco e consigliere regionale Monica Paolino e il fratello Nello. Quest’ultimo ha ricevuto anche un’ulteriore perquisizione dagli uomini coordinati dal capitano Iannaccone. Si dice sereno e tranquillo Aliberti: “Non ho mai avuto rapporti personali, amicali o di caffè con esponenti della malavita locale. Non ho mai chiesto di essere sostenuto da nessun camorrista. Sono convinto che anche gli atti prodotti dai miei Dirigenti siano assolutamente legittimi perché professionisti autonomi e con grandi capacità – ribadisce il primo cittadino – Dispiace l’attenzione mediatica e il coinvolgimento in questa vicenda politica dei miei familiari, ancora di più dei miei cittadini, quelli che mi hanno sempre sostenuto e che in queste ore continuano ad esprimermi vicinanza e affetto”. Aliberti non fa nessun riferimento alle novità che il blitz ha portato nelle

indagini, e cioè l'avviso di garanzia ricevuto dal suo consigliere Roberto Barchiesi, e dal dimissionario vice presidente Acse Ciro Petrucci, che pure è stato candidato nelle liste a supporto del primo cittadino. "È mio dovere, in questo momento particolare e dolorosissimo della mia vita, stare vicino alla mia famiglia, ai miei figli – scrive sul suo profilo Facebook Roberto Barchiesi – Ho piena e incondizionata fiducia nella Magistratura, e una forza immane dentro di me: la forza di chi non ha niente da vergognarsi".



Dovrà chiarire, il Barchiesi, ciò che il pentito Alfonso Loreto, divorziato da tempo da una sua nipote, ha raccontato su di lui e sulla lista che lo ha visto eleggere al consiglio comunale nel 2013. Sarebbe stato picchiato per ben due volte il consigliere comunale, fino a spingerlo a presentare le dimissioni, poi ritirate, nel 2014. Scompare invece il profilo di Nello Aliberti dal noto social network. Dalle fila della maggioranza e dalla giunta pochi

si sbottonano, e non tutti ostentano la tranquillità mostrata dal primo cittadino. C'è preoccupazione ed ansia, a rompere gli indugi è (come sempre accade) Brigida Marra: "Da avvocato non posso che avere rispetto e fiducia nelle istituzioni e soprattutto, nell'attività della magistratura. Allo stesso tempo però da consigliere, non posso non controdedurre a quella parte di opposizione che pure costituita da giuristi, accecati dall'odio verso l'uomo continua ad assumere un comportamento da veggente rispetto alle attività di indagine e a rilasciare dichiarazioni aventi un contenuto di condanna definitiva nei confronti del nostro Sindaco e di quest'amministrazione, chiedendo ancora una volta le sue dimissioni. Questo credo sia il modo peggiore di fare politica". Replica così alle accuse della minoranza la forzista, dando una valenza tutta politica alla loro richiesta di dimissioni. "L'alternativa si costruisce sulle proprie

capacità e non sulle difficoltà e momenti difficili dell'avversario – prosegue la Marra – Rispettosa pertanto, dei principi di diritto del processo penale, continuerò a ritenere fino ad un eventuale sentenza penale di condanna definitiva questo Sindaco sempre e in ogni sede, innocente”.

---

## **Scafati/Pompei. Loreto jr “canta” politici e imprenditori**

SCAFATI. La “cantata” di Loreto Jr continua e stavolta pare che il pentito abbia coinvolto politici e imprenditori. A ormai due mesi dal pentimento di Alfonso, figlio dell'altro super pentito della mala scafatese degli anni 90, Pasquale Loreto, continuano a 360 gradi le verifiche da parte degli inquirenti sulle dichiarazioni del capo-clan del binomio Ridosso-Loreto. Alfonso è ritenuto dagli inquirenti un pentito più che attendibile – almeno finora – e sembra che, sulla scorta delle sue dichiarazioni, siano circa una trentina gli imprenditori ascoltati, soprattutto negli ultimi trenta giorni. Imprenditori che a vario titolo sarebbero stati fiancheggiatori, vittime e prestanomi del ras Loreto jr.

LA RETE DEL CLAN – La Direzione Distrettuale Antimafia starebbe cercando di ricostruire la fitta rete dei collegamenti di Loreto con i vari esponenti della mala presente sul vasto territorio che va dall'Agro nocerino all'area vesuviana stabiese. Un altro collegamento su cui puntano gli inquirenti è il presunto “affaire” legato alla politica e sui collegamenti tra il sistema imprenditoriale, quello politico e del voto di scambio, anche su questo fronte Loreto jr avrebbe dato già valide indicazioni sull'influenza

che avrebbe avuto nello scenario politico soprattutto nel periodo che va dal 2010 al 2015. I vari imprenditori locali, e non solo, che sono stati sentiti dagli uomini della Direzione Investigativa Antimafia si occupano dei più disparati settori, il clan Ridosso-Loreto era molto attivo per quanto riguarda soprattutto le estorsioni e l'usura. Numerosi i titolari di attività legate a cooperative di servizi, cooperative agricole, imprese funerarie, imprese di pulizia, imprese che si occupano di raccolta di scommesse, oltre a gestori di slot machines e del settore conserviero chiamati a chiarire i loro rapporti con Loreto e dare informazioni utili su indicazioni di voto suggerite da "Funzin". Un lavoro lungo e mirato che sarebbe appena iniziato e che tra non molto potrebbe dare i primi frutti. Tutto dipenderà anche dal tempo che impiegherà Alfonso Loreto a vuotare il sacco su tutto ciò che ha saputo in questi anni di presenza sul territorio. La giustizia dà al collaboratore di giustizia un tempo massimo di sei mesi per dire tutto quello che è a sua conoscenza e le prime dichiarazioni per avvalorare la credibilità del pentimento e la veridicità della collaborazione di solito sono sempre quelle che riguardano i reati e gli atti criminali in cui il pentito ha avuto un ruolo primario e principale.

"L'INCUBO" BLITZ – Sembra avvicinarsi

su Scafati l'ennesimo terremoto giudiziario di venti anni fa dove a farne le spese furono la classe imprenditoriale e politica grazie alle dichiarazioni dei vari pentiti tra cui il padre di Alfonso Loreto. La principale analogia con allora, sul versante politico, è la presenza di una Commissione di Accesso a Palazzo Mayer. Esattamente 23 anni fa, dopo poco più di un mese dall'insediamento dei commissari, fu decretato lo scioglimento del Comune di Scafati per infiltrazioni malavitose, un'onta che tutti sperano non si ripeta anche questa volta. Dal 22 marzo scorso nella casa comunale è a lavoro la commissione di accesso per verificare la correttezza delle procedure adottate dall'amministrazione Aliberti e la sua permeabilità ad influenze esterne provenienti da ambienti criminali.

LE CIRITICITA' SOTTOLINEATE DALLA COMMISSIONE D'ACCESSO – Dalle prime indiscrezioni sembra che le maggiori criticità siano individuabili nelle procedure adottate dalle partecipate comunali e dal Piano di Zona. Gli occhi della commissione guidata dal vice prefetto Vincenzo Ammendola sarebbero puntati soprattutto sugli incarichi esterni in cambio di servizi affidati senza gara aperta a ditte che potrebbero essere considerate come vicine al clan Loreto. Tutte ipotesi tuttora al vaglio e da verificare.

IL PRE-DISSESTO E I TAGLI – Il Comune di Scafati intanto è alle prese con una situazione economica che preoccupa molti, e farne le spese per ora sono stati soprattutto i servizi di guardiania a strutture come il Polverificio Borbonico e la Villa Comunale. Il comune avrebbe espresso l'intenzione di non servirsi più dei servizi delle guardie ambientali per il Polverificio e strana coincidenza esattamente dal 22 marzo, giorno di insediamento della commissione di accesso, sono spariti i 4 ex detenuti che pulivano e sorvegliavano la Villa Comunale, il servizio in Villa era fornito dalla ditta Gi.Ma, affidataria tramite il Piano di Zona dell'esecuzione del programma di reinserimento riservato a ex detenuti che espiano pene esterne. La Gi.Ma è anche la ditta di fiducia che ha effettuato nel tempo la pulizia degli immobili comunali all'Acse. La GiMa era succeduta nel tempo alla Maxiclean prima che questa diventasse "inattiva" e prima che cambiasse l'amministratore.

L'attuale Ad della Maxiclean risulta essere, oltre che titolare di altre attività, anche in forza alla GiMa e nel corso degli anni avrebbe beneficiato anche del programma di esecuzione pene esterne per ex detenuti. Le confessioni di "Funzin" Loreto da qui a breve potrebbero essere determinanti sull'esito della relazione della Commissione di Accesso che deciderà sullo scioglimento o meno del consiglio comunale in carica a Scafati.

Gennaro Avagnano

---

# Scafati. Pronto a dimettersi Barchiesi, chiamato in causa dal pentito

Secondo le dichiarazioni del neo pentito Alfonso Loreto, avrebbe goduto del suo sostegno per riuscire ad essere eletto al consiglio comunale nel 2013: Roberto Barchiesi risultò primo nella civica Grande Scafati, arrivando davanti anche all'uscente consigliere comunale Espedito De Marino. Una new entry nel panorama politico scafatese, eletto nella coalizione di Pasquale Aliberti al suo secondo mandato. Una nipote di Barchiesi, figlia della sorella, è la ex moglie del neo pentito e mamma di una sua figlia. La donna in questa fase non ha accettato di entrare nel programma di protezione, mentre sono partiti per una località segreta l'attuale compagna con il resto della famiglia di Alfonso Loreto. Politicamente Barchiesi, seppur a pieno titolo in maggioranza, non è però annoverato tra i fedelissimi alibertiani, anzi, più volte avrebbe mostrato di agire secondo propria convinzione. E' stato lui, con Stefano Cirillo, Pasquale De Quattro ed Alfonso Carotenuto, tra i fautori della mancata decadenza del primo cittadino, che di fatto ha negato la possibilità di potersi ricandidare per un terzo mandato consecutivo. "Per tutelare il buon nome della città e di questa amministrazione, fatta di persone perbene, sono pronto a rassegnare le mie dimissioni. Con sicura coscienza di essermi comportato sempre correttamente". Così Barchiesi sulla sua pagina Facebook, in risposta a quanto è emerso sulla stampa. La sua è una "difesa" articolata in tre punti: "Mia nipote è separata da questo signore dalla fine del 2012 inizio 2013. A partire da quella data mia nipote e la figlia vivono a casa della madre, mia



sorella. Come è ampiamente dimostrabile". Una parentela acquisita, e rapporti legati esclusivamente dalla presenza della bambina, secondo il consigliere comunale di maggioranza: "Da allora, e sottolineo da allora, i miei rapporti con questo signore si sono interrotti, nonostante che prima della separazione di mia nipote fossero rapporti puramente formali, mai frequentazione abituale". Infine l'arringa: "Nella mia vita non sono mai stato indagato per rapporti, o vicinanza, con ambienti camorristici o malavitosi. E anche questo è dimostrabile. Quantunque nella mia qualità di amministrazione pro-tempore non ho mai, e ripeto mai, favorito interessi illeciti e camorristici, come è ampiamente dimostrabile". Le dichiarazioni pubbliche di Barchiesi trovano la solidarietà di Nello Aliberti, fratello del sindaco e indagato con esso, come è noto, per voto di scambio politico mafioso, corruzione, concussione, associazione mafiosa e abuso d'ufficio. "La vergogna è dello stato che permette a questi individui di delinquere, pentirsi, tornare a delinquere, tornare a pentirsi. E raccontare storie inventate solo per dare fiato alla bocca" scrive Aliberti junior. Solidarietà anche da Alfonso Carotenuto, consigliere di Uniti per Scafati: "Convinto della tua estraneità ai fatti citati dalla stampa odierna, auspico tu non prenda decisioni affrettate che porterebbero a privare la nostra Scafati dell'impegno che da sempre energicamente hai profuso per essa". Dalla lista Grande Scafati è stato fatto il nome di Angelo Romano quale futuro erede della poltrona di presidente del cda di Scafati Solidale. Una nomina non ancora ufficializzata, seppur largamente condivisa in maggioranza. Romano è stato già componente del Nucleo di Valutazione.

(G.P)

---

# **Si pente Alfonso Loreto. Gli intrecci tra camorra, politica e imprenditoria**

I familiari di Loreto jr entrano nel programma di protezione testimoni: Alfonso Loreto, figlio di Pasquale, ha deciso di collaborare con la giustizia. Tremano i politici e gli imprenditori dell'Agro di cui, il giovane di casa Loreto, potrebbe svelare molti segreti. Arrestato lo scorso settembre è considerato un elemento chiave di un sodalizio criminale dedito agli omicidi, estorsioni e guerra tra bande. Nel mirino degli inquirenti erano finiti quattro pregiudicati, affiliati al clan camorristico "Ridosso-Loreto" che opera a Scafati, in particolare nel settore delle estorsioni, dell'usura e nel riciclaggio di assegni bancari. In carcere oltre al 29enne Alfonso Loreto (figlio del boss Pasquale); il 43enne Alfonso Morello, il 29enne Luigi Ridosso e il 32enne fratello Gennaro. Tra gli indagati, figuravano, oltre allo stesso Pasquale Loreto, anche imprenditori. Tra le accuse però, spuntava un legame interessante con la politica locale: in quell'occasione infatti fu contestata l'estorsione ai danni della società che gestiva il servizio parcheggi a Scafati per cui – secondo gli inquirenti – il già consulente comunale Aurelio Voccia (poi indagato), pagò una tangente di 30mila euro. A quell'appuntamento c'era proprio Alfonso Loreto. Infatti era il periodo a cavallo tra il 2009 ed il 2010 quando su minaccia di Luigi Ridosso e Loreto jr, Aurelio Voccia consegnò, nel laboratorio di analisi di C.M., in una busta chiusa, i soldi. Ora potrebbe svelare i retroscena anche di quell'incontro, il figlio dell'ex boss poi pentito, Pasquale Loreto. Suo padre, attualmente considerato uno dei pentiti più affidabili della camorra, al vertice della nuova famiglia insieme a Pasquale Galasso e Carmine Alfieri, era legato alla primula rossa dell'organizzazione, Francesco Matrone alias

“Franchino ‘a belva”. Uscito dal programma di protezione testimoni, Alfonso rientrò a Scafati nel 2001 e subito iniziò la sua attività al fianco della famiglia Ridosso. Forte del nome di suo padre, Alfonso Loreto aveva l'ex boss della Nuova Famiglia come consigliere e guida. Il padre lo aveva messo sulla strada della famiglia Ridosso e il giovanissimo Alfonso fin da subito ha avuto un ruolo chiave nell'emergente clan Loreto-Ridosso negli anni compresi tra il 2005 ed il 2010. Ancora oggi era un elemento chiave del sodalizio.

## LA DECISIONE



Si occupava della gestione degli appalti di pulizie presso varie aziende insieme ai suoi soci, gestiva il mercato delle slot e dei video poker non solo a Scafati ma in tutto l'Agro. Come suo padre, era un leader e aveva fatto dell'usura e dell'estorsione il suo pane quotidiano. Il figlio dell'ex boss era stato arrestato nel 2012 con l'accusa di detenzione di arma clandestina e munizionamento ma poi era tornato libero e finito nuovamente nei guai per estorsione: alla fine era in libertà grazie al decreto svuota carceri. Poi, dopo l'arresto, un cambio e ricambio di avvocati difensori, fino alla decisione di collaborare con la giustizia. Da circa dieci giorni si notava uno strano andirivieni dalle abitazioni di persone legate da vincoli di parentele con Alfonso Loreto. Bocche cucite da parte dei parenti che giustificavano le continue visite delle forze dell'ordine come interrogatori o consuete visite in carcere al loro noto parente detenuto. La realtà è balzata alla ribalta della cronaca solo in queste ore confermata da più parti, ora anche dai più stretti familiari. Loreto jr, dai più conosciuto come "Funzin", abitava nel quartiere Mariconda, in uno dei palazzi del complesso IACP, due le abitazioni occupate dalla sua famiglia, una al piano inferiore dove vi abitava la madre,

ex compagna del padre Pasquale, con la sorella di Alfonso e l'altra al piano superiore dove abitava il neo pentito della mala locale. Alfonso Loreto dopo essersi separato con la moglie, risiedeva attualmente in uno degli stabili popolari di via Bernini, con la giovane compagna da cui aveva avuto due figli. Loreto Jr aveva avuto anche una figlia dall'ex moglie che attualmente risiede in centro e che circa una settimana fa sarebbe stata accompagnata ad un colloquio con l'ex marito per chiederle di entrare nel programma di protezione che tutela i familiari dei collaboratori di giustizia, ma la donna lo avrebbe rifiutato. Invece avrebbero accettato il programma di protezione la madre, la sorella e l'attuale compagna. Nei giorni scorsi in due diversi momenti sarebbero state accompagnate in località protette prima la madre con la sorella e dopo circa due giorni la compagna e i due figli di Alfonso Loreto. Il tutto sarebbe accaduto senza che i vicini si accorgessero di nulla. Niente sarebbe stato portato via dalle abitazioni se non l'auto trasportata nella notte dalle forze dell'ordine.

(VC)